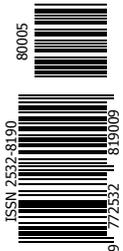
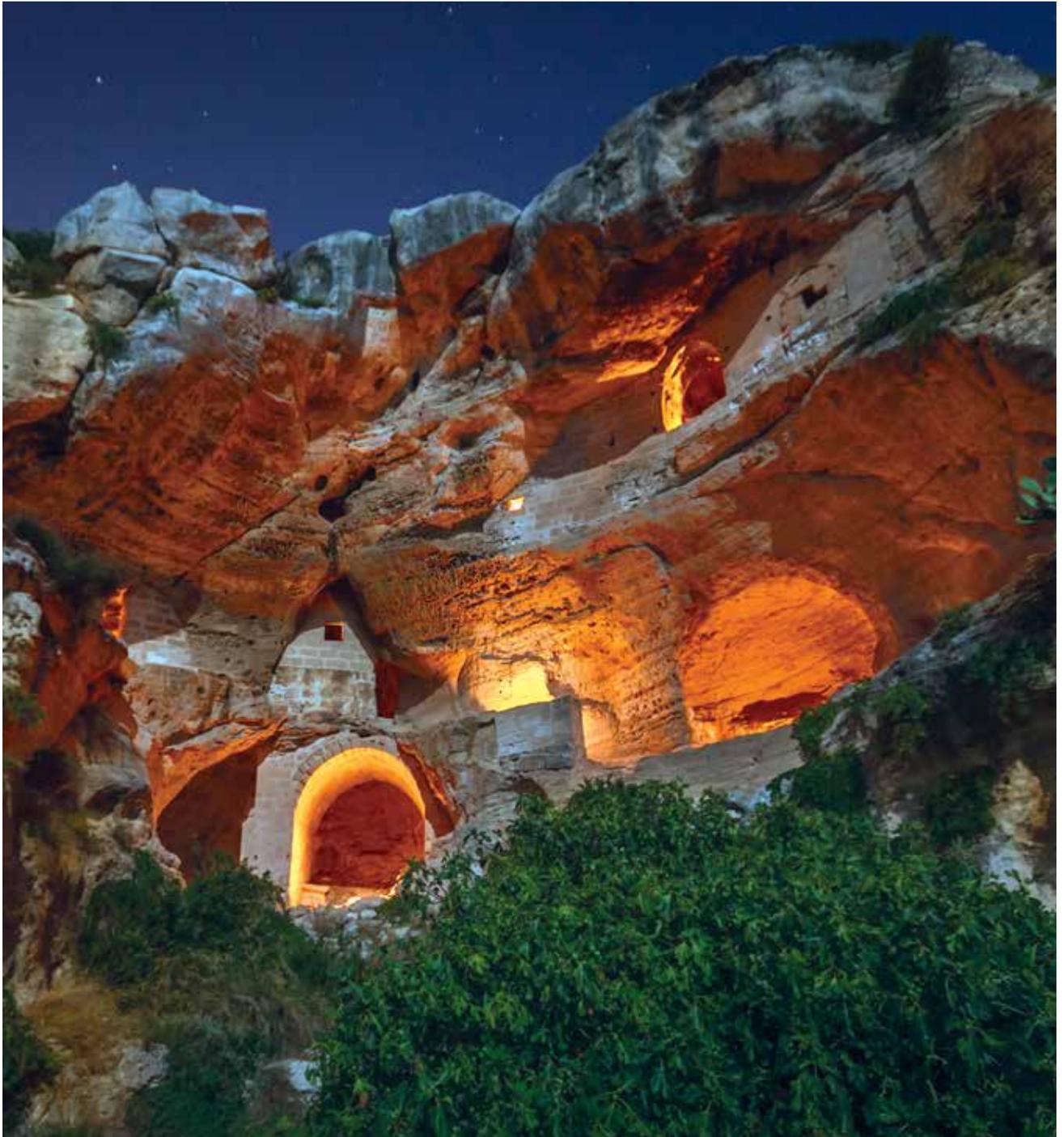


# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



*Ius primae noctis*  
un mito  
da sfatare

Le cinte murarie  
dei Lucani  
in Basilicata

Infanticidi nel Materano  
fra Ottocento  
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

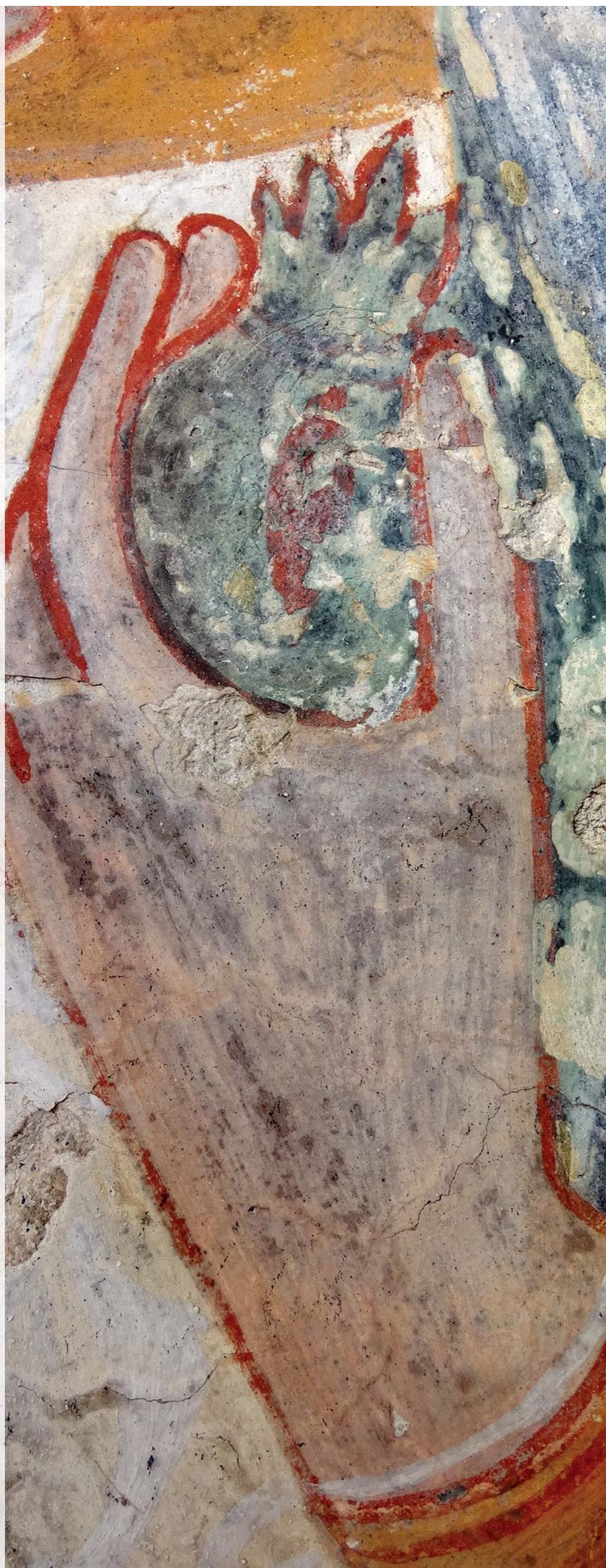
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Gambetta, Paolicelli, La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 74 -78 Antros, Matera



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**  
*di Pasquale Doria*
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**  
*di Salvatore Longo*
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**  
*di Nicola Taddonio*
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**  
*di Nicola Taddonio*
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**  
*di Giulio Mastrangelo*
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**  
*di Giulio Mastrangelo*
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**  
*di Giulia Perrino*
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**  
*di Simona Spinella*
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**  
*di Luciano Veglia*
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**  
*di Ettore Camarda*
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**  
*di Ettore Camarda*
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**  
*di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli*
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**  
*di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli*
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**  
*di Francesco Foschino*
- 94 Exploring Basilicata**  
*Reportage di Gundolf Pfotenbauer*

## RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**  
Il ritratto di presenza nei graffiti materani  
*di Sabrina Centonze*
- 106 HistoryTelling**  
Lo squarcio nel tempo  
*di Gaetano Panetta*
- 111 Voce di Popolo**  
La leggenda del lupo mannaro  
*di Domenico Bennardi e Gea De Leonardi*
- 113 La penna nella roccia**  
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni  
*di Federico Boenzi*
- 118 Radici**  
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia  
*di Giuseppe Gambetta*
- 124 Verba Volant**  
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie  
*di Emanuele Giordano*
- 128 Scripta Manent**  
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca  
*trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino*
- 134 Echi Contadini**  
La mammèrë  
*di Angelo Sarra*
- 136 Piccole tracce, grandi storie**  
Canti all'altalena e solchi all'architrave  
*di Francesco Foschino*
- 145 C'era una volta**  
Rosario Dottorini  
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"  
*di Ettore Camarda*
- 148 Ars nova**  
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi  
*di Nunzia Nicoletti*
- 152 Il Racconto**  
"Illusione perduta"  
*di Nicola Tarasco*

### In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

### A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

# La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico

di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli

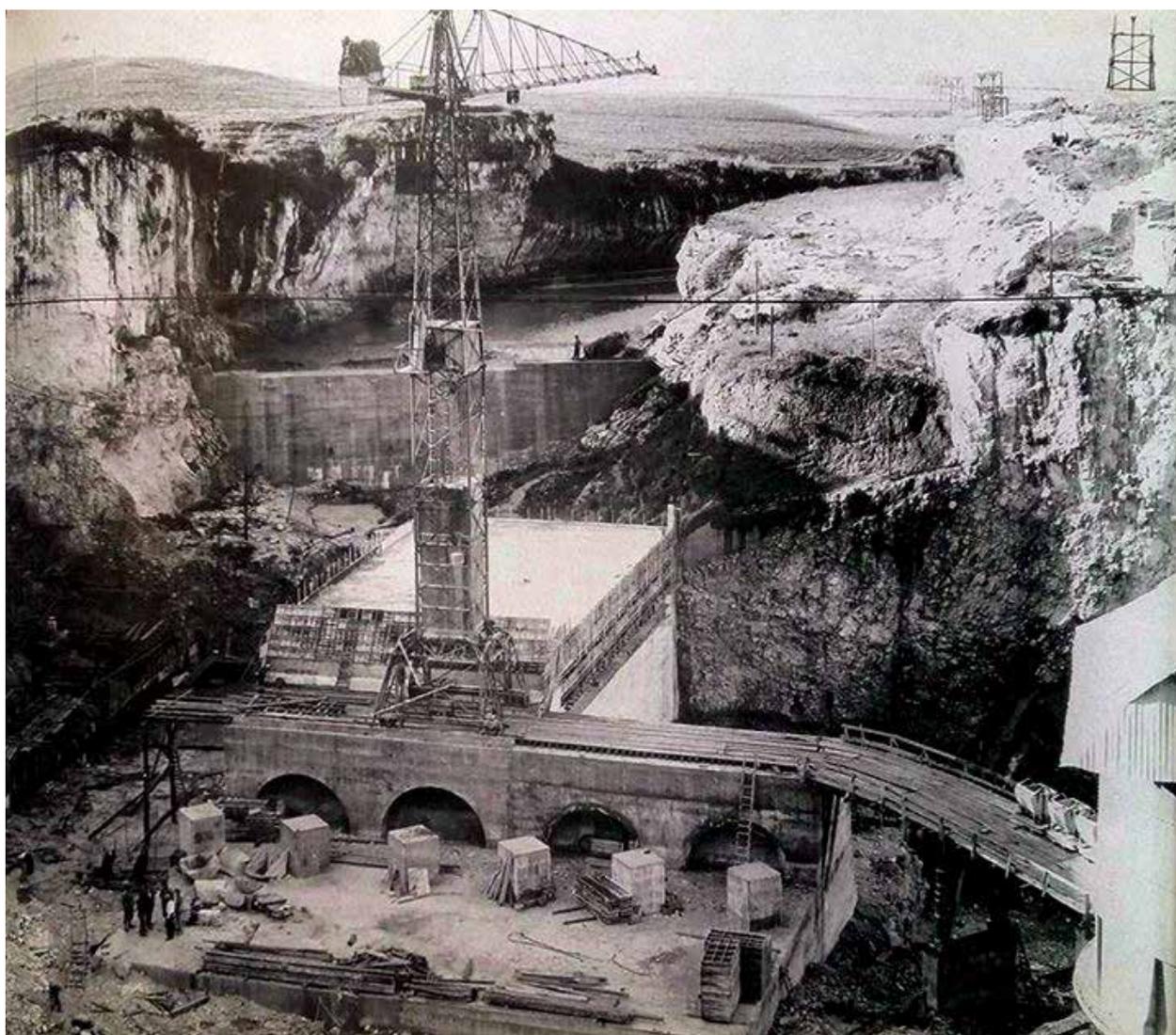


Fig. 1 - Lavori di edificazione dello sbarramento sul Bradano presso la stretta di S. Giuliano (foto F. Scalcione)

**N**el corso dell'estate 2017, una prolungata siccità ha provocato un notevole ritiro delle acque nel lago artificiale di San Giuliano. Sono così tornati alla luce i ruderi di un'antica masseria dell'agro materano che non era mai stata oggetto di studio. La nostra ricerca non si è limitata alle fonti archivistiche

ma ha anche attinto alla testimonianza diretta del contadino Eustachio Antezza, nato e cresciuto nella masseria. Ma procediamo con ordine.

Il lago di San Giuliano è un invaso artificiale creato a metà anni Cinquanta del secolo scorso in nome del progresso. Nel clima di ricostruzione post-bellica quegli anni furono il momento d'oro per la cre-

azione degli invasi artificiali in tante parti d'Italia, da sfruttare ad uso irriguo. Per la sua realizzazione fu invasata la zona a ridosso di quella che ancora oggi viene chiamata la "Stretta di San Giuliano" sul fiume Bradano (fig. 1). L'acqua del fiume, bloccata nella sua corsa dallo sbarramento in calcestruzzo, sommerse in poco tempo tutto ciò che si trovava nell'ampia piana circondata dall'enorme anfiteatro di colline argillose (si veda l'Approfondimento).

Le complesse vicende geologiche dell'orogenesi appenninica determinarono l'attuale assetto fisico delle vallate che si distendono intorno al corso del fiume Bradano che rappresenta il più rilevante dei caratteri distintivi della zona. L'intero bacino marino della Fossa bradanica, ad elevata subsidenza, colmato da sedimenti plio-pleistocenici, sotto il profilo morfologico è un'area costituita prevalentemente da rilievi collinari. Su alcune di queste alture sono arroccati, nella zona intorno al lago, paesi come Montescaglioso, Miglionico, il villaggio di Timmari e comprendono anche il Bosco Coste di Grottole, il bosco di Monte San Vito, il santuario di Sant'Antonio di Grottole, l'Isca della Rotella e le colline di Timmari, Igino e Lamacalla. La nascita della diga ha cambiato profondamente quello che era l'aspetto originario del luogo impri-

mendo una nuova geografia dell'acqua e, con essa, una nuova identità territoriale. Molte architetture rurali sono state sepolte dall'acqua e tra queste vi sono il vecchio Ponte di San Giuliano, le masserie di San Francesco e di Lauria e alcuni locali di proprietà del Comune di Matera. Essendo un vaso artificiale, a volte vede abbassare il suo livello a causa della penuria delle precipitazioni (fig. 2). Il ponte, oggi immelmato, a detta dei contadini che hanno i terreni nei dintorni dell'invaso, sembra che sia riemerso una volta sola. Serviva per collegare la città di Matera ai paesi della Collina materana e alla piana metapontina. Fu uno dei pochi ponti della zona che i tedeschi nel settembre 1943 non riuscirono a far saltare in aria per mancanza di tempo. La masseria Lauria, ex masseria Ferri, poco più a sud della masseria San Francesco in direzione dello sbarramento e i locali del Comune, essendo situati quasi al centro dell'invaso, non sono mai riemersi. La masseria di San Francesco, al contrario, è riemersa più volte sia pure per breve tempo. Così è stato anche nell'estate 2017 a causa dell'incredibile siccità che ha colpito l'Italia. La vecchia masseria, con i suoi ruderi pieni di fango, i muri crollati e il suo passato ricco di storie umane è ritornata alla luce per breve tempo per essere poi, agli inizi del

Fig. 2 - Visione d'insieme del paesaggio collinare e lacustre circostante la masseria





Fig. 3 - Prospetto della masseria di S. Francesco al Bradano eseguito contestualmente ai rilievi tra il 1898 e il 1902 dai geometri Francesco Ciccinato e Benedetto Isola. Vertice trigonometrico S. Francesco, “campaniletto della chiesetta di S. Francesco nella masseria omonima Giuralongo Tommaso prop.”.

2018, nuovamente sommersa dall’acqua.

Intanto il nome: masseria di San Francesco al Bradano perché era uno dei possedimenti dell’ordine conventuale dei Frati Minori di San Francesco di Matera nella valle del Bradano (fig. 3). La masseria era lambita dalla strada vicinale San Francesco, proveniente dalla contrada dell’Arsizza che costeggiava in riva sinistra per un bel tratto il fiume Bradano per poi attraversarlo poco prima di arrivare alla masseria Malvinni e portarsi in riva destra. Con percorso quasi rettilineo, tenendosi ad una quota sempre costante intorno ai 100 metri sul livello del mare, giungeva, dopo aver attraversato la Macchia d’Agnone, dapprima a ridosso di Masseria San Francesco, poi incrociava lo jazzo Ferri e quindi la Masseria Ferri, prima di arrivare al vecchio Ponte di San Giuliano. Qui incrociava la Vicinale Vecchia di Montescaglioso. Non va dimenticato che l’intero corso del fiume presenta testimonianze insediative antichissime, siti archeologici, antichi villaggi, vecchie fornaci (fig. 4), preesistenze sconvolte dal nuovo assetto che si volle dare alla zona.

Sin dall’età del Ferro la valle del Bradano svolgeva l’importante ruolo di via di comunicazione tra la costa ionica e l’entroterra, il percorso di tale antica via probabilmente ricalcava un tratturo antecedente, risaliva lungo il corso del fiume e lambiva il territorio di Timmari per poi proseguire in direzione Monte Irsi [Lattanzi 1980, pp. 240-241].

Pure a San Francesco è dedicato il canale che, nascendo in prossimità della Tempa di Verga d’Acciaio, scende parallelamente alla mulattiera omonima correndo lateralmente alla nuova masseria Giura Longo per arrivare a lambire la vecchia masseria prima di andare a riversarsi nel fiume Bradano (fig.

5). Tale via di comunicazione era impiegata anche da coloro che avevano le terre dalla parte opposta del fiume o che intendevano raggiungere la strada per Miglionico. In tal caso occorreva pagare al massaro un dazio in natura, spesso consistente in una gallina da chioccia (jèkkələ), quest’ultima avente un valore più alto rispetto alla normale gallina per la sua capacità di covare tante uova (da 17 a 21) per tre settimane. In alternativa, durante il periodo della trebbiatura, i passanti offrivano il trasporto del grano al magazzino in città effettuato con traino a tre muli.

Chi oggi, lasciata la provinciale verso Grassano, Grottole o Irsina si avvia per l’attuale Strada Fondo Valle Bradano nel paesaggio collinare materano, oltrepassata la pianura indicata in passato con l’appellativo di Bradano Vecchio di Malvinni, lo iazzo e la masseria omonima sulla sinistra, non potrà fare a meno di ammirare incantevoli tratti del grande e lungo specchio lacustre che va sotto il nome di Lago di San Giuliano. Percorrendo questi luoghi riaffiorano alla mente i nomi delle tante contrade materane oggi dimenticate, molti dei quali ispirati a quelli di piante o legati alle forme del terreno o all’idrografia, riportati solo su qualche vecchia platea seicentesca e solo in minima parte sulle carte IGM. Dapprima si rinviene, sul lato destro della strada una delle tante ische, nella fattispecie l’Isca della Rotella citata nei vecchi documenti, ad indicare un’isola fluviale o lacustre o anche una fascia boscosa lungo il corso di un fiume. Ische, in una pluralità di significati, erano denominati anche gli isolotti di terreno alluvionale ai margini dei letti ghiaiosi nelle valli dei fiumi ma anche tratti di terreni fertili. Poco dopo comincia la lunga collina detta il Cugno

del Pero che termina proprio a ridosso dell'invaso, a poca distanza dalla nuova masseria Giura Longo. Pure trova la sua radice semantica in una pianta la contrada di Serra Pilosa che, scendendo verso il lago, scorre a sinistra del Cugno del Pero, il cui aggettivo *pilosa* è, probabilmente, dovuto alla presenza quasi totalizzante dello Sparto steppico (*Lygeum spartum*), una poacea che ammanta completamente le colline argillose della zona, conferendo loro, soprattutto in primavera durante la fioritura, un aspetto "irsuto", da steppa nordafricana. Non è da meno il fianco sinistro di quello che impropriamente è chiamato il Tratturo di Verga d'Acciaio che, proveniente dalla Porticella di Iginò, lambisce il canale di San Francesco e, nel suo tratto finale prima di arrivare alla masseria, prende il nome di "Spalla della Scarace", intendendo per *scarace* la Salsapariglia (*Smilax aspera*), una liana spinosissima della macchia mediterranea. Subito dopo comincia la collina di Lamacalla che incombe sui terreni della masseria San Francesco e sulla distesa pianeggiante adibita a orto a ridosso della vecchia masseria, chiamata in passato per la sua feracità la "Pezza santa". Pochi metri dopo la fine della mulattiera di Verga d'Acciaio, spesso impercorribile d'inverno e dove si andava solo "a schiena" cioè a dorso di mulo, comincia la *carrera* di Lamacalla. In questa zona, a una decina di metri dal margine stradale, si rinvi-

ne il complesso della nuova masseria Giura Longo, realizzata negli anni Cinquanta del secolo scorso quando, con la creazione dell'invaso di San Giuliano, la vecchia masseria fu sommersa dall'acqua e quindi abbandonata. Quest'ultima si trova a qualche centinaio di metri di distanza e i suoi ruderi, sia pure coperti dall'acqua, ogni tanto riemergono a dare indicazioni importanti sulla ricostruzione della identità storica di un territorio, oggi per tanta parte cambiato. Subito a monte della masseria, nella vasta zona pianeggiante costituita dalla valle del Bradano che porta verso la Masseria Malvinni, esisteva un'ampia area chiamata dai contadini "l'Agnone" ossia una plaga soggetta a impaludamento per le piene improvvise del Bradano, adibita al pascolo delle mucche. Al centro di esso si distingueva una zona di circa un paio di ettari sopraelevati di un paio di metri da terra, detta "l'Isola", dove pure pascolavano i bovini e un *carvonaro* (canale artificiale) che raccoglieva le acque per non far allagare la zona del pascolo, drenandole verso il Bradano sottostante. All'interno dell'Agnone si potevano avere diverse *facies* vegetazionali con dominanza di asfodeli o anche di vegetazione arborea o arbustiva rappresentata per lo più da frassini, salici, qualche quercia, perastri e soprattutto tamerici. In una ampia zona dello stesso la vegetazione arborea era così alta e fitta da aver meritato il sinistro appellativo di

Fig. 4 - Una delle fornaci per la cottura di mattoni riemerse dall'acqua durante la siccità del 2017





Fig. 5 - Immagine satellitare con indicazione dei toponimi e delle masserie di riferimento della zona

“Agnone all’oscuro” o “Agnone dell’Inferno” per la poca luce che vi penetrava al suo interno. Oggi la vegetazione spontanea è stata sostituita da un’ampia fascia di rimboschimento a dominanza di Eucalipto rostrato (*Eucalyptus camaldulensis*). Poco oltre cominciava l’ampia pianura alluvionale detta la “Calapriscella”, così chiamata per la presenza di qualche piccolo pero mandorlino (in dialetto *calaprice*) utilizzato in passato, al pari delle tamerici, come riferimento spaziale o come termine di confine proprietario. Essa arrivava fino alla delimitazione con la proprietà dei Malvezzi. Comprende anche i resti del bosco che agli inizi dell’Ottocento era ancora abbastanza rigoglioso occupando tutta la “volta” ossia l’ansa del Bradano. Nella zona intorno alla masseria San Francesco insistevano diversi pozzi come il Pozzo nuovo, poco distante dal Tup-

po del Lupo, il Pozzo dei Briganti e il Pozzo di Licchiatturo, tutti piovani. In ultimo il Bradano stesso con le sue devastanti piene, le vicende antiche di alcuni tratti del suo alveo più volte abbandonati e, di conseguenza, la sua navigabilità, mantengono ancora oggi un certo alone di mistero.

#### Bibliografia

[Lattanzi 1980] E. Lattanzi, L’insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore-Timmari (Matera), in AA.VV., Attività archeologica in Basilicata 1964-1977, pp. 240-241.